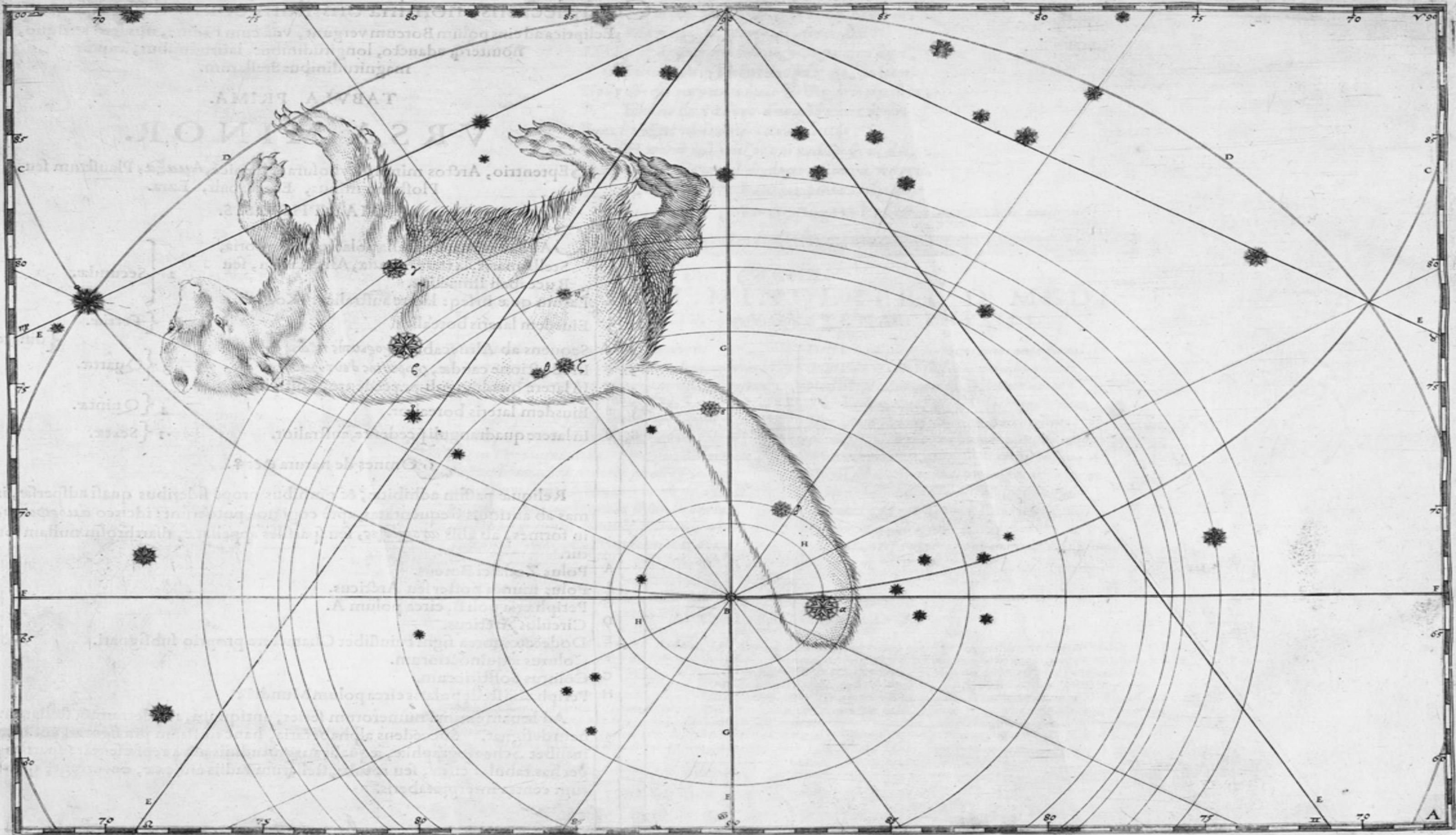


ABEL HERRERO



ABEL HERRERO

OGM

Organismi Geometricamente Modificati

2015

testi

Walter Guadagnini

Martina Mazzotta

OGM

Organismi Geometricamente Modificati

Parma, Credit Suisse
22 aprile 2015 - 22 giugno 2015

L'artista ringrazia: Gennaro Del Sorbo, Gianluca Ponzi,
Nicoletta Macchiavelli, Paolo Buzzoni, Rita Brioschi, Giovanni Schiaffino
Gregorio Buti

Catalogo realizzato con il sostegno di
rheavendors group 

Progetto a cura di
Federica Popoli
Testi critici
Walter Guadagnini
Martina Mazzotta
Fotografie
Carlo Vannini

Assistenza tecnica e organizzativa

Alessandro Cuomo

Realizzazione editoriale

Gli Ori, Pistoia

Grafica e impaginazione

Studio Herrero

Impianti e stampa

Bandecchi & Vivaldi, Pontedera

Credit Suisse

via Pisacane 1/b, Parma

© *copyright*

per l'edizione Gli Ori

I diritti per la riproduzione delle opere degli artisti tutelati SIAE sono stati assolti

(autorizzazione SIAE a Gli Ori prot. 5/20150467/2015/CG del 14 aprile 2015)

ISBN

978-88-7336-570-9

Tutti i diritti riservati

www.gliori.it

info@gliori.it

SOMMARIO

Walter Guadagnini

Dismissione

11

Martina Mazzotta

OGM. Nessuno entri se non è geometra

19

Tavole

29

Apparati

Nota biografica

62

Copertina e quarta di copertina
OGM N.6 (particolare)

DISMISURE

Walter Guadagnini

Già dal titolo emerge una delle caratteristiche primarie dell'arte e della personalità di Herrero, l'ironia. A partire dalle tele di ormai vent'anni fa, popolate di animali intenti alle occupazioni più curiose, antropomorfizzati non tanto nella forma quanto negli atteggiamenti, nelle sovrastrutture del comportamento e dell'abbigliamento, Herrero lasciava intuire un approccio all'apparenza favolistico, in realtà patafisico, all'immagine e al suo senso. Erano, anche quelli, organismi modificati, a ben vedere; un bestiario fantastico che rimandava da un lato a una lunga tradizione pittorica e illustrativa, dall'altro – e forse soprattutto – a un approccio alla natura e alle apparenze del mondo intriso di visionarietà di matrice surrealista. Non era tanto "La Bella e la Bestia" nella versione di Cocteau, e nemmeno si trattava delle astute messe in scena di Dalì, il pensiero poteva andare piuttosto alle figure zoomorfe di Ernst, depurate dell'aspetto simbolico e totemico, riportate alla loro origine di metamorfosi in atto. Figlie ancora di dada, del suo non-senso concepito come unica possibilità di rapporto con il mondo circostante, elaborate però con gli strumenti della pittura, a rimarcare forse, dati i tempi, l'inattualità costitutiva del proprio fare arte. Su quelle basi, si è costruita poi la vicenda artistica di Herrero, resasi via via più complessa sia nello strumentario che

Abel Herrero
The Jury, 2010
olio su tela,
cm 150 x 160

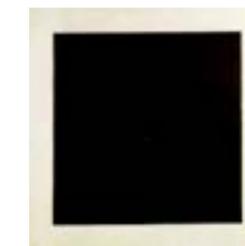


nei pretesti figurali, nella costituzione complessiva dell'opera. Un'opera che spesso è andata a dialogare direttamente con lo spazio reale, che è fuoriuscita dalle due dimensioni per affrontare i temi dell'oggettualità, dell'esperienza fisica delle cose, fino ad arrivare a una pratica installativa di grande impatto visivo ed emotivo. Il fulcro dell'attenzione dell'artista è rimasto però concentrato sui temi a lui più cari, primo tra tutti quello del rapporto tra l'uomo e il mondo che lo circonda: non più il mondo animale, ma il mondo *tout court*, rappresentato (letteralmente) nella sua dimensione oggi meno consueta alla vista e all'esperienza, vale a dire quella naturale.

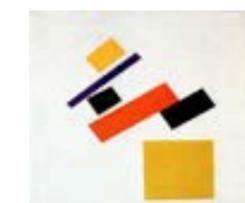
Paesaggi, allora, fenomeni atmosferici, piante, nuvole, mari, tutto rimanda a un desiderio di misurarsi con una natura concepita come dismisura, come luogo di un confronto

impari con l'umanità, ma a partire ancora una volta da una perdita: come scrive lo stesso artista, "la sua immagine diventa un vecchio soggetto alla deriva che si inabissa rassegnato dentro al proprio tema". Sono paesaggi singolari, nei quali affiorano nemmeno troppo velati i riferimenti alle poetiche del sublime, là dove il fascino dell'orrido, della paura, sembra prendere il sopravvento sulla consueta ironia; dove, a ben vedere, vi è quasi un percorso temporale, decostruito ma non irriconoscibile: nuvole, fulmini, pioggia, e la devastazione finale di campi quasi rasi al suolo, forse proprio da quella tempesta, o da qualche esperimento umano. In questo senso, è comprensibile la presenza degli elementi extrapittorici all'interno di questi lavori: i vasi, la clessidra, le bottiglie, funzionano come una sorta di controcanto alla drammaticità ostentata della pittura, manifestano quella combinazione di spirito poetico e spirito ludico, quella capacità di evitare la retorica che è cifra costante – e necessità vera – dell'opera di Herrero. I vasi comunicanti sono insieme forma e materia perfette, gioco di parole, contenitori di senso.

È dunque un costante bilanciamento tra tensioni opposte, o quantomeno diverse, a caratterizzare questo percorso, e non stupisce la nascita degli "OGM" come ulteriore manifestazione di tale tendenza, come ulteriore passaggio in questa ricostruzione del mondo per via di paradossi. Certamente, in queste piccole tavole ciò che nelle serie appena precedenti era detto per via di metafore, attraverso un gioco di rimandi non sempre decifrabile a prima vista, diviene esplicito, di chiarezza quasi didascalica. Il confronto tra i due elementi di cui si compone la superficie pittorica è, da subito, evidente: da un lato vi è la morbidezza, l'indeterminatezza, l'incommensurabilità della pelliccia, del vello animale, dall'altro vi è la durezza, la misurabilità della forma geometrica.



Kazimir Malevič
Quadrato nero su sfondo bianco,
1915



Kazimir Malevič
Suprematism, 1915



Abel Herrero
V, 2010
olio su tela, cm 200 x 180